

Foto di Linsley Brennan/Epa-Ansa



Manifestazione di protesta contro le torture che sarebbero state praticate nel carcere di Guantanamo

Intervista a Christopher Hein

«Tortura, vergogna senza fine Ma per l'Italia non esiste il reato»

Il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati nella Giornata internazionale dell'Onu
«Un rifugiato su quattro, di quelli che arrivano in Italia e in Europa è vittima di tortura».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Nonostante l'assoluto divieto legislativo, la tortura non è ancora stata sconfitta e continua a infliggere indicibili sofferenze fisiche e psichiche. Metà della popolazione mondiale vive infatti in Paesi che ancora la praticano. e un rifugiato su quattro, di quelli che arrivano in Italia, e in Europa, è vittima di tortura». A sottolinearlo, nella Giornata internazionale dell'Onu contro la tortura, è Christopher Hein, direttore

del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir). «Le vittime di tortura - rimarca il Cir - sono segnate da ferite e traumi che richiedono risposte specifiche, in grado di ricostruire ciò che la violenza della tortura e dell'esilio hanno distrutto: la loro identità familiare, legale, economica, politica, culturale, sociale. Proprio per dare risposte a questi bisogni il Cir gestisce dal 1996 progetti che mettono in atto azioni mirate alla riabilitazione dei sopravvissuti a tortura». Per sensibilizzare e mobilitare contro la vergognosa pratica della tortura, il Cir ha organizzato due eventi. Il primo si è realizzato ieri, dalle 17:00 alle

22:00. «Abbiamo portato nelle strade di Roma - spiega Hein - la tortura, per scuotere e far riflettere: statue umane raffiguranti le vittime di Abu Ghraib e simboleggianti altre vittime di torture hanno rappresentato questa piaga a Campo de Fiori e Santa Maria in Trastevere». E oggi, alle 21:00 al Teatro Ambra Jovinelli a Roma, «porteremo in scena un gruppo di 12 rifugiati coinvolti in attività di laboratorio teatrale di riabilitazione psico-sociale del Cir con lo spettacolo "Sulle tracce delle conchiglie" in memoria di Ken Saro Wiwa»
Ieri si è tenuta la Giornata internazionale dell'Onu contro la tortura. Qual è il

quadro generale?

«Da una parte negli ultimi anni c'è stato certamente un progresso per ciò che concerne la normativa internazionale sulla punizione dei torturatori come anche sulla prevenzione. Il fatto che esista oggi una giustizia penale internazionale, apre la possibilità che i torturatori non abbiano più un posto sicuro di impunità. E questo si spera possa essere un deterrente. Sul versante della prevenzione, esiste un protocollo aggiuntivo alla Convenzione Onu contro la tortura che prevede che un Comitato internazionale possa ispezionare, senza alcun preavviso, qualunque luogo di custodia di persone...».

L'Italia in tutto questo?

«Purtroppo l'Italia, pur avendo firmato il protocollo non lo ha ancora ratificato. L'altra grave mancanza dell'Italia è che ancora non esiste il

Campanello d'allarme

«In molti Paesi, tra cui gli Usa, è ancora messo in discussione il principio del divieto assoluto di praticare la tortura»

reato di tortura nel codice penale. Questo è un obbligo formale ormai da due decenni. Ma nonostante numerose proposte legislative, risulta incomprensibile che ancora oggi questo reato non risulti nell'ordinamento italiano. Il Cir da alcuni anni, proprio durante il mese di giugno, in occasione della Giornata mondiale contro la tortura, sta portando avanti delle campagne affinché finalmente questa grave lacuna sia rimossa».

Tornando al quadro mondiale, c'è chi giustifica in qualche modo l'uso della tortura come strumento ineliminabile nella lotta al terrorismo...

«È preoccupante che in alcuni Paesi - gli Stati Uniti in testa - venga ancora messo in discussione il principio sacrosanto dell'assoluto divieto della tortura in qualunque circostanza. La lotta contro il terrorismo o la difesa della sicurezza nazionale non possono giustificare la tortura. E' da ricordare a tal proposito che i trattati internazionali ed europei non ammettono una deroga al divieto della tortura».

Un rifugiato su quattro, di quelli che arrivano in Italia, e in Europa, è vittima di tortura...

«Alla luce di questo dato, risulta importante rafforzare ed estendere l'insieme dei tre pilastri dell'approccio internazionale contro la tortura: la punizione; la prevenzione; la riabilitazione delle vittime. Parte della prevenzione è anche la sensibilizzazio-